

Domenica
9 ottobre 2011

«la vita fino in fondo».

Dolore e morte, enigma per tutte le culture

Sarà Sergio Belardinelli, docente di sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Bologna, ad aprire, domani alle 21 nell'auditorium del Villaggio del Fanciullo (via Scipione Dal Ferro 4) il ciclo di incontri «La vita fino in fondo». Parlerà de «La malattia, la sofferenza e la morte come tema interculturale».

Malattia, sofferenza e morte rappresentano temi piuttosto ostici per tutte le culture. Ma l'odierna cultura occidentale sembra come volerli rimuovere dal proprio orizzonte. E siccome le conseguenze di questa rimozione potrebbero essere drammatiche per il senso che diamo alla vita dell'uomo sulla terra, vorrei sostenere la

tesi piuttosto provocatoria che proprio su questi temi varrebbe la pena aprire un grande dibattito interculturale, con la speranza che dalle altre culture la cultura occidentale tragga impulso per ritrovare alcuni fondamentali dell'esistenza umana che non possono essere rimossi senza produrre gravi danni antropologici. In effetti non c'è nulla che esprima altrettanto bene la natura finita dell'uomo come il dolore e la morte. Dolore e morte provocano non a caso, accomunandole, tutte le principali culture e religioni, le quali, al limite, potrebbero essere interpretate precisamente come diversi modi di padroneggiare, diciamo pure, di dare un senso a ciò che appare incomprensibile, insopportabile,

ma anche realissimo, come il soffrire e il morire. Sta di fatto però che la nostra cultura occidentale è come se volesse emanciparsi da questi che ho definito «fondamentali» dell'esistenza umana. Per comprendere il perché di questa volontà di emanciparci dal dolore e dalla morte, occorrerebbe una riflessione accurata sul significato che attribuiamo alla scienza e alla tecnica. Ma la spiegazione letteraria è, come sempre, molto più efficace e immediata. Penso ad esempio al prologo di uno dei romanzi più celebri di Albert Camus, dove viene descritta la città di Orano, la città della peste. E' un brano che sembra scritto apposta per quanto sto dicendo. «Non è mai piacevole essere ammalati, ma vi sono

ma anche realissimo, come il soffrire e il morire. Sta di fatto però che la nostra cultura occidentale è come se volesse emanciparsi da questi che ho definito «fondamentali» dell'esistenza umana. Per comprendere il perché di questa volontà di emanciparci dal dolore e dalla morte, occorrerebbe una riflessione accurata sul significato che attribuiamo alla scienza e alla tecnica. Ma la spiegazione letteraria è, come sempre, molto più efficace e immediata. Penso ad esempio al prologo di uno dei romanzi più celebri di Albert Camus, dove viene descritta la città di Orano, la città della peste. E' un brano che sembra scritto apposta per quanto sto dicendo. «Non è mai piacevole essere ammalati, ma vi sono

città e paesi che ti sostengono nella malattia, in cui si può, in qualche maniera, lasciarsi andare. Un malato ha bisogno di tenerezza, gli piace appoggiarsi su qualcosa, è naturalissimo. Ma a Orano gli eccessi del clima, l'importanza degli affari che vi si trattano, l'ambiente insignificante, la rapidità del crepuscolo e il genere di piaceri, tutto richiede la buona salute». Guai, dunque, ad ammalarsi a Orano. Guai ad ammalarsi in un mondo che sembra programmato soltanto per la «buona salute». Senonché, ci piaccia o meno, l'eliminazione della malattia e della morte coinciderebbe con la soppressione stessa dell'umano, visto che è proprio in queste situazioni limite che l'umano trova le sue mo-

dità di espressione privilegiate. Per farla breve, è proprio di fronte a un essere umano che soffre o che è sul punto di morire

che vediamo irrompere con maggiore prepotenza il senso della nostra «umanità». Sono queste vite immerse nel dolore e nella sofferenza che chiedono disperatamente di essere accettate e, addirittura, di essere amate nella loro debolezza e nella loro alterità di esseri umani. E' in queste vite che forse meglio si rispecchiano la luce e l'ombra del nostro comune destino.



Belardinelli

Sergio Belardinelli